

Alle origini del mito

C'è un po' di Ulisse in «Nessuno» di noi

BRUNA MAGI

■ E noi credevamo di sapere tutto sugli antichi miti, quel repertorio che ci ha accompagnato dai testi studiati sui banchi di scuola, sino alle rivisitazioni cinematografiche e televisive. Un Olimpo al quale facciamo riferimento con il nostro linguaggio abituale, i fulmini di Zeus, la bellezza di Afrodite, l'intuito di Hermes, l'intelligenza di Athena, la purezza indomita di Artemide cacciatrice. Simboli che hanno popolato l'Iliade e l'Odissea, ma forse non li indagammo nelle pieghe più profonde e sottili, vale a dire: non abbiamo capito un cavolo di che cosa nascondono dietro la facciata, gli eroi mortali, e pure dei e semidei.

Maria Grazia Ciani, docente di letteratura greca e della tradizione classica all'Università di Padova, diventa il nostro Virgilio, con il suo *Le porte del mito, il mondo greco come un romanzo* (Marsilio, pag.138, euro 15). Lo ha scritto perché leggendo e rileggendo i classici ha scoperto che «la verità sfugge o forse non esiste neppure. Forse tutto è davvero favola. Tutto e niente può succedere nell'universo del mito». E la chiave ideale della scoperta è prima di tutto una: il mondo di Omero. E facciamo subito centro con un enigma, perché, ci dice la studiosa, forse quello non era un nome, ma una "sigla", una società di produzione di capolavori che hanno attraversato i secoli, immortali, l'Iliade e l'Odissea.

Con l'Iliade, scrive Ciani, si delinea lo scontro epocale tra Oriente e Occidente, e non fu a causa di Elena, o per invidia di una città ricca e forte come Troia, ma per volontà di un'alleanza fra le regioni della Grecia, quindi il conflitto durato dieci anni rappresentava lo scontro fra le due superpotenze di allora. Ma chi fu il vero vincitore della guerra di Troia? Non l'esercito alleato dell'Ellade, non i singoli eroi,

da Patroclo ad Aiace Telamoneo, che si battevano indossando lucide corazze e proclamavano di inseguire la bella morte pure quando non erano del tutto convinti.

Il vincitore fra tutti loro fu colui che ideò lo stratagemma (quanti inventano un proprio "cavallo di Troia" ideale per aggirare le situazioni?) per entrare nella città e sterminare i troiani colti alla sprovvista. «Odiosamato Odisseo» così l'autrice definisce Ulisse, che non morì duellando da eroe come il nemico Ettore, o nel fragore della battaglia come Achille, trafitto nel suo fragile tendine. Ulisse-Odisseo sopravvisse soltanto perché usava la furbizia in parallelo con l'intelligenza, disprezzava gli altri e li usava, non si tirava indietro di fronte alla vendetta e neppure alle stragi (pensate alle fine dei Proci, che avrebbero voluto mettere le mani su Itaca e la moglie Penelope), e per questo è giunto indenne nella sua totalità sino ai nostri giorni. Perché in qualcosa finisce sempre per somigliarci, e quindi è perennemente attuale.

Scriva Ciani «Perciò Achille giace a Troia, vivo soltanto nel nome, e Odisseo con i suoi pregi, difetti e misfatti è più che mai presente e ci segue dovunque, è con noi perché è dentro di noi». Proprio così, nella nostra immensa piccolezza. E ricordate Nausicaa, la bella figlia del re dei Feaci, che soccorre il naufrago Ulisse, gli salva la vita e si innamora di lui? Il "filo rosso" dell'autrice racconta che la coraggiosa principessa Nausicaa avesse in seguito armato una nave per intraprendere la rotta dell'uomo amato, andando a cercarlo... Come suggerisce questo saggio elegante e profondo, che nasce alle radici del greco antico, ma oltrepassa le colonne d'Ercole, non fermatevi mai alle apparenze di ogni mito. Aprite le porte e diventerete coprotagonisti di suggestive rivelazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

